

temperamenti

ZEFFIRELLI OFFENDE MUTI IL MINISTRO URBANI SI SCUSA
Il Teatro della Scala? «Ne posso solo dire tutto il male possibile, è diventata Baghdad, con un rais unico, e so quello che dico». Da Parigi, per l'anteprima mondiale di *Callas Forever*, Franco Zeffirelli spara a zero sul teatro lirico milanese e il suo direttore, Riccardo Muti. Un attacco violento, dunque, al quale si è sentito in dovere di rispondere lo stesso Urbani che ha subito telefonato a Muti per ribadire la stima e l'apprezzamento per le sue riconosciute capacità e per il lavoro che sta svolgendo alla Scala di Milano.

anniversari

CENTO VOLTE ZAVATTINI: DA LUZZARA EVENTI, SPETTACOLI E MOSTRE PER RICORDARLO

Nataschia Ronchetti

Lo scrittore, il pittore, il poeta. Lo sceneggiatore che insieme a Vittorio De Sica regalò al cinema capolavori del neorealismo come «Ladri di biciclette» e «Miracolo a Milano». L'intellettuale modesto, padano fino all'osso nell'attaccamento alle origini, alla storia della propria terra e anche in un certo amore per gli slanci dell'utopia, che coltivava nel dopoguerra l'idea di una nuova organizzazione della cultura. Le molte anime di Cesare Zavattini, che per gli amici fu sempre e solo Za, a cento anni dalla sua nascita sono ricordate dall'Emilia Romagna e dalla Rai con un cartellone ricco di 50 eventi, tra rassegne cinematografiche itineranti, mostre, convegni e spettacoli teatrali. Da Ravenna a Luzzara, il paese della bassa reggiana dove nacque il 20 settembre del 1902. E poi a Bologna,

Reggio Emilia, Modena, Parma, nelle capitali europee, tra Lisbona, Parigi, Madrid. Infine a L'Avana, dove Za soggiornò a lungo chiamato a contribuire, dopo la rivoluzione, alla nascita di un nuovo cinema cubano e dove farà tappa l'omaggio cinematografico «Il Po e i 100 anni di Zavattini». A Ravenna le celebrazioni sono già iniziate con le manifestazioni estive di Sant'Alberto, dove Zavattini nel 1976 fondò un'associazione culturale. Nella sua Luzzara il primo appuntamento con le commemorazioni che ricostruiscono la poliedricità dell'artista è per il 20 settembre. Sarà l'introduzione di un percorso che ricomponesse tasselli di vita e di opere, tra testimonianze di amici e collaboratori e documenti inediti come «Il ricordo», di Giancarlo Governi, prodotto da Raitre. L'iniziativa di

Luzzara - «Ventigiorni l'annuncesecolo» - comprende proiezioni di film, concerti, una mostra fotografica (fino al 5 gennaio 2003), lo spettacolo teatrale «Sboom», con Maddalena Crippa. La cineteca di Bologna, che partecipa alle celebrazioni con la rassegna cinematografica itinerante accompagnata da una selezione di interviste conservate negli archivi Rai, ha realizzato un libro che racconta il rapporto epistolare tra Zavattini e Attilio Bertolucci. Le lettere furono scritte tra il 1928 e il 1935. Giuseppe Bertolucci, direttore della Cineteca, le ha riorperate offrendo la conferma delle affinità umane e professionali che legarono il padre a Zavattini. «Emergono - dice -, quelle radici letterarie che furono tanto importanti per il cinema italiano. E quella lucidità, quel senso utopistico propri

di Zavattini che sarebbe importante recuperare oggi, nel mezzo dell'ingorgo mediatico». Lo Zavattini scrittore e pittore, invece, sarà ricordato a Reggio Emilia il 25 ottobre con un convegno, una mostra e la pubblicazione dei «Quaderni dell'Archivio Cesare Zavattini». Omaggio, infine, dalla Rai. Da venerdì Raitre ripropone i suoi film all'interno di «Fuori orario»: Raitre Art il documentario «Zavattini e il campo di grano con i corvi di Van Gogh», con il quale Luciano Emmer nel 1972 raccontò il viaggio di Zavattini nei luoghi amati e dipinti dal pittore olandese, a partire proprio da quel campo dove si diede la morte. Al regista Carlo Lizzani, il compito infine di realizzare un ritratto del maestro per la Felix Film, dopo quelli dedicati a Luchino Visconti e a Roberto Rossellini.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Un concerto emozionante in una sera da ricordare ha chiuso l'Estate romana

EVENTI DI FINE ESTATE

Roma  *James*

“ Vecchi classici e brani tratti da «October Road», nuovo bellissimo cd



Giancarlo Susanna

ROMA È stata una serata speciale, quella di domenica scorsa. Una di quelle che ci fanno amare ancora di più Roma e in cui le sue mille contraddizioni e la sua antica bellezza sembrano improvvisamente trovare un equilibrio perfetto. Piazza del Popolo ha offerto uno scenario davvero unico al grande concerto gratuito che ha simbolicamente segnato la chiusura di un'estate - particolarmente ricca di eventi musicali. Quando, alle nove e trenta in punto, il Sindaco Walter Veltroni ha dato il benvenuto sul palco a James Taylor e alla sua band, la piazza era gremita di folla e regalava un colpo d'occhio fantastico. Persone di ogni età, gruppetti di amici, turisti di ogni angolo del mondo, passanti incuriositi... poco prima ci era capitato anche di scambiare qualche parola con un ragazzo rumeno, uno dei tanti che a Roma sono arrivati per trovare un lavoro e migliorare la loro vita. Un pubblico ideale per la musica di James Taylor, che non ha fatto proprio nulla per nascondere la sua emozione. Tutt'altro. Già dalla prima canzone, quella *Something In The Way She Moves* che ispirò George Harrison per scrivere *Something* e che ha cantato accompagnandosi da solo con la chitarra acustica, è stato chiaro che il suo sarebbe stato un concerto da ricordare a lungo. Nella voce e nel modo di suonare di James Taylor è racchiuso il segreto di un successo che dura da più di trent'anni e che in questi giorni lo ha riportato in vetta alle classifiche americane. Taylor non ha un'estensione vocale molto ampia, ma la usa con la sapienza di chi ha perfettamente imparato la lezione del soul. Non è una voce nera, la sua, ma del soul possiede le sfumature, gli accenti, i ritardi e gli anticipi. E tutto questo senza che questa tecnica raffinata, che soltanto la passione può far acquisire, non c'è studio che tenga, danneggi il calore del canto. Durante la conferenza stampa di sabato Taylor ci aveva

100mila in Piazza del Popolo ad ascoltare dolci ballate venate di rock. Sul palco James Taylor, volto di un'America che ci piace a cantar di vita e d'amore



Due momenti del gran concerto di James Taylor in Piazza del Popolo a Roma

Goldings (piano, organo), Jimmy Johnson (basso), Steve Gadd (batteria) e Michael Landau (chitarra elettrica) c'è poco da dire. Un coro e una piccola sezione fiati avrebbero reso il suono complessivo ancora più scintillante, ma abbiamo avuto l'impressione che con la scelta di un organico così classico, Taylor abbia voluto privilegiare fondamentalmente le canzoni. Qualcuno alle nostre spalle ha detto a un certo punto che sembravano "tutte uguali". Taylor non è stato il primo e non sarà neppure l'ultimo musicista a girare per anni, quasi ossessivamente, intorno a un'idea. Basta pensare a personaggi come Van Morrison o Neil Young. E d'altra parte è lui stesso ad ammetterlo. Ce lo ha detto con grande franchezza anche durante la conferenza stampa: "Ho dei moduli su cui lavoro. Quello folk, quello blues, quello latin, quello brasiliano, quello country; quello jazz... e ognuna delle canzoni di un album parte da un'altra dello stesso modulo del disco precedente". In fondo è proprio questo che lo rende così riconoscibile e che consente alle sue composizioni di mantenere la stessa completezza anche in versione voce-chitarra acustica. Nella resa del concerto non c'è stato mai spazio per virtuosismi spettacolari o inutili esibizioni ginniche, non c'è mai stata una nota di troppo. Era tutto funzionale al leader e alla sua musica, che come sempre si muoveva con scioltezza e disinvoltura tra i "moduli" prediletti. Qualche canzone dell'ultimo disco - *October Road*, *On The 4th Of July*, *Raised Up Family* - e soprattutto i classici del glorioso passato - *Steamroller Blues*, *Country Road*, *Fire And Rain*, *Don't Let Me Be Lonely Tonight*, *Carolina In My Mind*, *How Sweet It Is* (di Holland, Dozier & Holland, il dream team della Motown), *On The Roof & You've Got A Friend* (tutte e due firmate da Carole King) - ci hanno fatto arrivare alle undici senza quasi accorgersene, cullati dalla dolcezza di un baby James sempre più felice e rilassato. Il suo "arrivederci", siglato da una splendida e intensa versione di *Sweet Baby James*, non era un saluto di maniera. La serata del 15 settembre a Piazza del Popolo non è stata soltanto un modo per ribadire l'importanza dell'arte, della musica e della convivenza pacifica in contrapposizione al terrorismo, alla guerra e alla prevaricazione, ma anche la dimostrazione di come, quando ci sono tutte le premesse del caso, possa nascere un rapporto quasi magico tra un artista e le persone che lo ascoltano.

avrebbe scelto Ray Charles. E The Genius è stato senza dubbio uno dei pionieri delle cosiddette "contaminazioni", colorando di un'intensa sfumatura di soul perfino la country music. I due volumi di *Modern Sounds In Country & Western Music*, pubblicati già nel 1962, sono ancora oggi un esempio di come sia possibile fondere stili apparentemente lontani. L'altro elemento che rende unico James Taylor è il suo modo di suonare la chitarra acustica. Privo di fronzoli, essenziale, sincopato e perfettamente funzionale alle sue canzoni. Agli altri musicisti toccava soprattutto il compito di arricchire il già prezioso tessuto armonico e ritmico. Sulla bravura di Larry

detto che se avesse proprio dovuto indicare un solo nome tra quelli dei musicisti che lo hanno influenzato e ispirato (moltissimi: da Hank Williams a Miles Davis),

palchi d'autunno

Non è finita: ecco Romaeuropa Da Tom Waits a Baryshnikov

Francesco Mändica

Autunno caldo, caldissimo nelle piazze, ma anche nei teatri, nelle ville, nei cinema di Roma. Parte il Romaeuropa festival, stasera con una festa ungherese a Villa Medici: balli danze e gulash. Si accende così il palco della cultura meno di cassetta, quella che richiama a Roma molte delle realtà più innovative del teatro, della danza, della musica europea. Trans-culturale significa nelle intenzioni dell'organizzazione una riflessione sulle culture meticcie, nate dagli incontri con l'altro, l'altrove razziale

ormai complice, sodale, attivo anche suo malgrado nel tessuto del nostro fare arte. Per questo si è deciso a favore di una relazione stretta fra linguaggi di culture diverse, con più letture come se si trattasse dei pannelli scorrevoli della tradizione etiopica, o i murali messicani dove leggere il divenire dell'arte. Affascina come sempre di quest'iniziativa il passaggio di stato continuo fra alto e basso fra cultura in doppio petto e jeans stramiciati: c'è Bartók ma anche la musica elettronica, c'è la poesia mannara, svociata e siderale di Tom Waits e la leggerezza diafana, in punta d'anima del ballerino Mikhail Baryshnikov. Due mesi di program-

mazione, sparpagliati in tutta la città, nelle sedi più istituzionali, ma anche in luoghi meno impetiti come il Brancalione, testa di ponte con la cultura da club, quella che sottotraccia disegna stili, mode, pensieri della nuova generazione sonora. Quest'anno attenzione alle zone d'ombra d'Europa, musica cablata direttamente dalla Budapest underground, quella per intenderci che tira tardi nelle terme della città vecchia sguzzando a ritmo di techno trance con Dj Palotai e la sua onnivora ricerca musicale, o la violenza lancia di mix di Irmin Schmidt e Kumo, impegnato nel Woyzeck di Georg Büchner e illuminato dalle sofisticazioni scenografiche di Robert Wilson, o la danza indiana di Akram Khan unita alle incursioni ethno chic di Nitin Sawhney e suona-

ta dal vivo dal Kronos Quartet: una cosmogonia complessa, che passa dalle divinità indù alla scuola dodecafonica viennese con rapidità, quella stessa velocità, quella risposta pronta che dovrà avere il pubblico assistendo al nuovo progetto di Peter Sellars ormai rodato ospite della rassegna: i suoi Eracldi di Euripide trasformeranno la platea nel classico coro della drammaturgia greca, lo spettacolo forse sarà il più indicativo dell'emergenza che il festival vuole veicolare con la forza della cultura di ricerca: quello dei rifugiati, delle minoranze razziali; al coro della platea si unirà quello di alcuni extra-comunitari romani. Da un film inedito di Jean-Luc Godard alla presenza di un Alessandro Baricco "demiurgo" con il City reading project, progetto di lettura ed assemblaggio musicale, sarà davvero impossibile non accorgersi dell'urgenza e del grande portato artistico di questa rassegna. Ancora una volta al Romaeuropa accenderemo il cervello. Basta premere "off".